

de**mos** & pi

www.demos.it

OSSERVATORIO NORD EST

Il futuro dei giovani è
all'estero



Il Gazzettino, 11.09.2019

NOTA INFORMATIVA

L'Osservatorio sul Nord Est è curato da Demos & Pi per Il Gazzettino. Il sondaggio è stato condotto tra il 29 aprile e il 2 maggio 2019 e le interviste sono state realizzate con tecnica CATI, CAMI, CAWI da Demetra. Il campione, di 1028 persone (rifiuti/sostituzioni: 6579), è statisticamente rappresentativo della popolazione con 18 anni e più residente in Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e nella Provincia di Trento, per provincia (distinguendo tra comuni capoluogo e non), sesso e fasce d'età (margine massimo di errore 3.05% con CAWI) ed è stato ponderato, oltre che per le variabili di campionamento, in base al titolo di studio.

I dati fino al 2007 fanno riferimento solamente al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia. I dati sono arrotondati all'unità e questo può portare ad avere un totale diverso da 100.

I dati fino a febbraio 2019 fanno riferimento ad una popolazione di 15 anni e più.

Natascia Porcellato, con la collaborazione di Ludovico Gardani, ha curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Beatrice Bartoli ha svolto la supervisione della rilevazione effettuata da Demetra.

L'Osservatorio sul Nord Est è diretto da Ilvo Diamanti.

Documento completo su www.agcom.it

LA FUGA È UN'OPPORTUNITÀ NELL'ITALIA DEI TROPPI BORGIA

di Andrea Maggi

Quindici anni fa mio fratello non riusciva a trovare un lavoro decente né dignitoso e nemmeno io. Eravamo entrambi laureati. Poi lui ha risposto a un annuncio, è partito per fare un colloquio e il giorno successivo ha iniziato a lavorare in un'importante multinazionale. In Germania. Non aveva ancora una casa, non parlava benissimo il tedesco, ma aveva già un lavoro. Era partito con uno zaino e due cose, per star via giusto un paio di giorni, senza grandi aspettative. Invece. Da allora ha fatto una carriera impressionante, perché in quella multinazionale chi lavora bene va avanti a prescindere. Probabilmente, se avesse rinunciato a quel posto di lavoro, se avesse avuto paura di fare quel grande passo e avesse deciso di restare in Italia, adesso si arrabatterebbe ancora con un sacco di "collaborazioni" (quanto mi dà sui nervi questo termine!) da quattro soldi e vivrebbe ancora sulle spalle dei genitori. Invece no. Lavora, viaggia, si impegna e si diverte un mondo.

Qui in Italia la percezione è che se vuoi far carriera non basta sputare sangue; meglio se hai qualche santo in paradiso. Meglio se sei figlio-di-papà, perché in quel caso le code davanti a te si dissolvono e tu arrivi primo, anche se sei arrivato per ultimo. Meglio, infine, se non sei donna (e peggio per te se di sani principî). Non è la regola, per carità, ma se il luogo comune per molti è ancora questo, significa che il fenomeno non è estraneo al nostro vivere. Del resto, la storia con la maiuscola ci insegna che qui in Italia sono stati, e sono tuttora, molti i "delfini" ad aver ottenuto ruoli di spicco solo per il fatto di essere il frutto di gloriosi lombi e non per altro. Succede in ogni settore, in politica, nell'editoria; dappertutto. L'elenco dei raccomandati in Italia è sterminato, ma mi limiterò a un esempio indicativo, poiché un Paese che si affida ai raccomandati, fatalmente è destinato a farne la stessa triste fine. Prendiamo il caso di Cesare Borgia. Celebrato da Machiavelli ne "Il Principe", il duca di Valentino deve la sua folgorante carriera politica al fatto di essere figlio, ovviamente illegittimo, di papa Alessandro VI. Con il suo sostegno, lo spietato Cesare cerca di sottomettere un bel pezzo d'Italia, ma nel 1503 alla morte del paparino si ritrova con le terga esposte al furore dei suoi nemici. Così poco dopo perde il suo trono; esiliato, pochi anni dopo muore di sifilide.

CARRIERA E SOLDI ADEGUATI PER MOLTI «SOLO ALL'ESTERO»

di Natascia Porcellato

“Per i giovani di oggi che vogliono fare carriera l'unica speranza è andare all'estero”: secondo i dati analizzati da Demos per l'Osservatorio sul Nord Est del Gazzettino, la pensa così la metà (50%) dei rispondenti di Veneto, Friuli-Venezia Giulia e della provincia di Trento.

Com'è cambiato questo orientamento nel tempo? Tra il 2008 e il 2009, l'accordo con l'idea che per fare carriera fosse preferibile andare all'estero raccoglieva il 40% delle indicazioni. A partire dal 2010, con l'acuirsi dell'impatto della crisi economica e finanziaria nelle regioni del Nord Est, aumenta anche la percezione che andarsene sia l'unica soluzione per chi ambisce a una carriera soddisfacente (46%). Nel 2011 osserviamo un'ulteriore crescita (49%), anche se è nel 2012 che viene (ampiamente) superata la soglia della maggioranza assoluta (58%), valore poi stabilizzatosi nel 2013 (59%). Il 60%, viene superato l'anno seguente (61%), e la tendenza è confermata e rinforzata nel 2015 (63%) e nel 2016 (64%). Nel 2017, però, assistiamo ad una inversione di tendenza: dopo una serie di aumenti lunga 8 anni, per la prima volta diminuisce (54%) la quota di chi pensa sia preferibile andare all'estero per avere una carriera, trend confermato quest'anno, quando l'accordo si è fermato al 50%.

D'altra parte, come ricorda il rapporto Almalaurea 2019, le ragioni della partenza sono sia nell'ambizione di avere una carriera, sia in quella di avere uno stipendio soddisfacente. Sempre secondo le analisi del Consorzio Interuniversitario, partono soprattutto i laureati che hanno medie più alte e corsi di studi più regolari, e vanno a lavorare con contratti più stabili e a guadagnare stipendi di oltre il 60% più elevati rispetto ai colleghi rimasti in patria.

Quali sono i settori che più ritengono preferibile la scelta di un Paese estero per avere una carriera lavorativa? La pensano in questo modo soprattutto i giovani tra i 25 e i 34 anni (55%), anche se l'adesione più alta è rintracciabile tra le persone tra i 35 e i 54 anni (61%). Guardando alle categorie socio-professionali, vediamo che sono in misura maggiore i disoccupati (72%), insieme a impiegati (55%), liberi professionisti e operai (entrambi 58%) a pensare che le chance migliori sono oltreconfine, ed sono concordi anche quasi quattro imprenditori su dieci (39%).

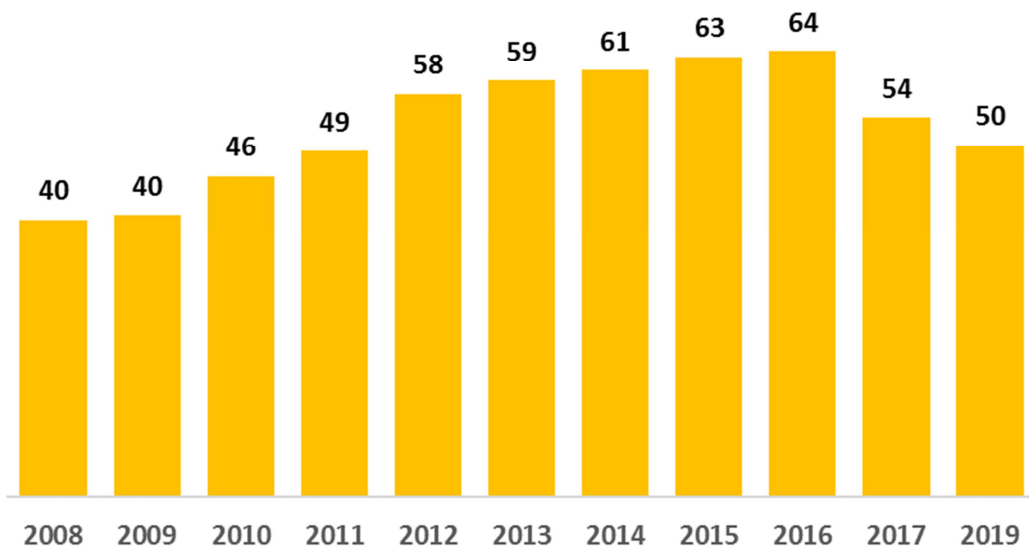
La pensano così, infine, più le donne (54%) che gli uomini (47%). D'altra parte, è proprio per le donne che le difficoltà si moltiplicano: entrano con maggiore difficoltà nel mondo del lavoro; ricevono stipendi più bassi dei colleghi parigrado; trovano trasparenti, ma robustissimi, soffitti di vetro che fermano gli avanzamenti di carriera; sono più spesso oggetto di molestie sul luogo di lavoro; viene fatta pesare loro l'eventuale scelta di diventare madri. E allora, finché la missione di conciliare i tempi del lavoro con quelli della cura familiare continuerà a sembrare impossibile in questo Paese, immaginare di andare all'estero, per una donna, sarà forse più che cercare una carriera.

GIOVANI ALL'ESTERO PER CARRIERA?

Ora le illustrerò alcune opinioni su temi molto attuali. Mi può dire quanto si sente d'accordo con esse?

(Valori percentuali di quanti si dichiarano moltissimo o molto d'accordo con le affermazioni proposte – serie storica Nord Est)

**Per i giovani di oggi che vogliono fare carriera
l'unica speranza è andare all'estero**



Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Maggio 2019 (Base: 1000 casi)

